

Verso sei mesi di stabilità apparente

di **ARTURO DIACONALE**

Cresce la convinzione che la mancata procedura d'infrazione abbia tranquillizzato i mercati e scongiurata l'ipotesi di una crisi di governo destinato a portare al voto anticipato a settembre. Sul tavolo del governo ci sono ancora parecchie questioni irrisolte e gravate da una conflittualità palese o latente tra grillini e leghisti. Ma l'impressione generale è che le migliorate condizioni generali possano favorire il raggiungimento di qualche utile compromesso sul tema dell'autonomia, dell'Ilva, di Alitalia e del salario minimo garantito.

La crisi e le elezioni anticipate, dunque, si allontanano. Almeno fino alla prossima primavera. E questo impone a tutte le forze politiche, sia di governo che d'opposizione, di ridefinire le proprie strategie approfittando dei prossimi mesi di possibile stabilità.

Il compito apparentemente più facile sembra essere quello della Lega. L'insipienza dei propri avversari, testardamente decisi a perseguire la linea del "tutti contro uno", le garantisce una sorta di rendita di posizione difficilmente attaccabile. La vicenda della Sea-Watch è indicativa al riguardo. Più sinistra, Chiesa e pezzi di magistratura continuano a seguire lo schema antico della criminalizzazione del nemico considerato più pericoloso, più l'aggressione continua spinge la maggioranza dell'opinione pubblica contraria ai tradizionali centri di potere a solidarizzare con il criminalizzato. È la storia dei vent'anni di leadership di Silvio Berlusconi, una storia che non sembra aver insegnato nulla agli antisalviniani viscerali.

Ma la rendita per insipienza va consolidata da risultati concreti nell'azione di governo. E su questo terreno Salvini ed il suo gruppo dirigente non possono permettersi distrazioni di sorta. Se nei prossimi sei mesi non portano a casa la riduzione della pressione fiscale, rischiano di perdere i vantaggi graziosamente garantiti dai nemici.

Più complicata la fase che segue per il Movimento Cinque Stelle. Deve dimostrare al proprio elettorato di non essere diventata la sussistenza che segue sempre e comunque Salvini. E con le tensioni interne in aumento non sembra essere un impegno facile da realizzare. Tanto più che il progetto di riorganizzazione del movimento è ancora tutto da inventare. Anche per la difficoltà di dare consistenza ad una area politica ed elettorale più gassosa che mai.

Pd e Forza Italia, infine, potrebbero approfittare della stabilità dei prossimi mesi. Per riorganizzarsi, rilanciarsi, ricompattarsi. Ma lo sapranno fare? Al momento sembra solo che per entrambi ci sarà solo una nuova fase di coma profondo. In attesa di vedere staccare la spina!

Pd-Fi: bufere parallele



Matteo Renzi esce allo scoperto attaccando Gentiloni e Minniti sul tema dei migranti e scatena la polemica nel suo partito. Contemporaneamente l'assemblea convocata da Giovanni Toti accentua le tensioni interne tra i forzisti

Se il governo a due è a uno, giudici a latere

di PAOLO PILLITTERI

I fatto abbastanza sottovalutato in questi mesi (quasi un anno) di nuovo governo è la sua per dir così commutazione: da due a uno. Mi spiego: l'opzione di Matteo Salvini di abbandonare al suo destino l'alleata Forza Italia non era e non è oggettivamente ispirata da una qualsiasi volontà di punizione, tanto più che con FI sono numerose le giunte, le amministrazioni e gli enti che stanno insieme. Semmai, come vedremo, la compagnia a due è servita e servirà ancora alla Lega salviniana non soltanto in virtù di un potere in comune, ma per utilizzarlo soprattutto per rafforzarsi, per crescere, per espandersi. Tanto da rendere sempre più spasmodica (politicamente) l'attesa mediatica del cosiddetto

leghismo meridionale alla prova di elezioni che sembrano sempre dietro l'angolo, e invece... Invece la tenuta governativa è sotto gli occhi di tutti, al di là delle quotidiane rife e dei quotidiani dissensi, ben presto riassorbiti anche e soprattutto grazie alla buona tenuta economica di un Paese in cui i dati relativi sono confortanti tanto più se si riflette sulla mai nascosta antipatia (siamo buoni...) salviniana per l'Ue dalla quale, peraltro, giungono approvazioni e consensi non fosse altro perché l'Italia è immersa bensì nel Mediterraneo con la Libia che preme, ma nuota fino ad ora con buone bracciate nell'altro mare, quello composto di quasi un trentina di nazioni. Va detto e ripetuto che l'astuzia salviniana, al di là della sua programmatica lotta all'immigrazione, non è consistita soltanto nella scelta coi pentastellati, ma nella composizione stessa di un governo a capo del quale il suo presidente, forse per educazione innata e più probabilmente per un semplice calcolo, non numericamente, conosce le regole del comportamento

in realtà più rappresentativo che politico, funzione quest'ultima alla quale la delega in toto è lasciata al vicepresidente leghista. E Luigi Di Maio? È fin troppo facile sommare critiche a critiche a un vicepresidente del Consiglio nonché leader del Movimento 5 Stelle che, lasciate le tribune urlanti di un grillismo contro tutto e contro tutti, urla in virtù delle quali ha fatto il pieno di voti ma che non potevano e non possono essere di alcuna utilità concreta, cioè politica, nell'esercizio di un potere esecutivo che riguarda una delle prime potenze europee della quale proprio i grillini dipingevano la triste sorte, presente e futura, colpevolizzando gli altri, Lega compresa per non dire del Pd e della stessa FI; quest'ultima da mesi, ormai, in penombra se non in disattivazione nell'italica Polis. Ora, invece, il M5S è costretto a fare i conti con la quotidianità, pensando non solo alle problematiche interne facendo proprio quello che Salvini chiama "interesse nazionale", ma fissando il quadro europeo nel quale, ad ogni buon conto, ha

prevalso l'antipatia salviniana di cui sopra, tanto che il Governo Conte ha da subito antipattizzato col duo franco-tedesco puntando gli occhi più a est che a ovest, in cerca di nuove alleanze e triangolazioni diverse ovvero con i Paesi di Visegrád e con i movimenti euroscettici di altri Paesi con l'ansia, non tanto nascosta, di un diverso riposizionamento in Europa. Il che conferma, se mai ce ne fosse bisogno, la presenza-pressione della mano salviniana che sta stringendo in queste ore, quasi come in un abbraccio, quella di Vladimir Putin ospite dell'Italia. E i fatti, le soluzioni, le riforme, i propositi che specialmente dalla bocca grillina uscivano per gettarsi ai quattro venti mediatici? I venti sono cessati con l'accesso al governo dove, a quanto pare, non basta affatto la quiete dopo la tempesta, ma il suo utilizzo in funzione della realizzazione dei problemi di cui il gran parlare di prima sta diventando oggi lo spunto di grandi critiche proprio per la sua mancata traduzione non soltanto nel fare ma nel fatto. L'intoccabilità giudiziaria grillina, a sentire i soliti maligni, è dovuta anche e soprattutto alla loro per dir così staticità, da non confondersi con la fermezza ma proprio con lo stare fermi rispetto al da farsi, che è tanto, ma, come dice la massima: fra il dire e il fare c'è di mezzo il mare. Quel mare dal quale arriva quotidianamente sulle nostre coste quel carico disperato di gente in fuga, di africani, di clandestini su cui la solidarietà non può mai essere disgiunta dalla consapevolezza che un problema epocale del genere avrebbe bisogno di solidarietà fra le nazioni, soprattutto europee, che fino ad ora ne hanno dimostrata poco o punto.

E Salvini, che dell'immigrazione clandestina ha fatto il suo cavallo di battaglia alle elezioni, non poteva, non può e non potrà restare, come si dice, con le mani in mano, e lotta. Una lotta, peraltro, in funzione della quale ha preso e prenderà iniziative e decisioni che hanno suscitato fino ad ora popolarità e consensi. Ma su una strada con ostacoli frequenti e pure sgradevoli, e pure in presenza di sue reazioni non sempre composte, quasi mai ispirate al leggendario politique d'abord, ovvero al politicamente corretto. Su questa strada, come si sta vedendo da qualche tempo, gli intralci provengono e proverranno da una certa magistratura e da certi procuratori e giudici che applicano e applicheranno leggi in nome delle cosiddette norme internazionali o per una lettura "costituzionalmente orientata". Governare da solo per qualcuno è un sogno, per altri non è del tutto impossibile, ma sempre e solo in teoria. Specialmente in Italia con lo iudex sempre vigile. E a latere.

L'OPINIONE SRL



Servizi professionali specializzati
nella gestione di contenuti digitali,
gestione delle informazioni
e gestione documentale.

Realizzazione di piattaforme
informative dedicate per soluzioni
utili, semplici, innovative
e dai costi contenuti.

Sede legale: Via dei Gracchi, 151 00192 ROMA
Telefono: (+39) 06.83658666
E-mail: info@lopinione.srl

 L'opinione srl

L'Opinione
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@lopinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@lopinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@lopinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00